



Comincia lunedì il corso della Provincia rivolto ai docenti. In sei incontri gli strumenti per «bonificare» le classi

Bulli, uno su due finirà in cella

In Italia record di prepotenti. Le vittime spesso lasciano la scuola

di Eugenio Barboglio

Una volta c'era il nonnismo, ma l'abolizione della leva obbligatoria ha tagliato alla radice il problema. Resta il bullismo da estirpare, quel fenomeno di prepotenza che si manifesta all'interno della scuola. In Italia questo fenomeno registra picchi europei. Ci sono più prepotenti da noi che negli altri paesi del vecchio continente. Da fonte Eurispes il 41% dei giovani intervistati ha avuto a che fare con episodi di sopraffazione, contro il 27% della Gran Bretagna e il 15% della Spagna.

La battaglia contro la prepotenza è una battaglia culturale. Si tratta infatti di sbriciolare quegli argomenti che venivano usati anche per giustificare il nonnismo: qualche angheria aiuta a formare il carattere, in ultima analisi, è educativa, diceva qualcuno. In realtà non è così. Ne sono convinti gli organizzatori del secondo corso «Conoscere e prevenire il bullismo - percorsi formativi per docenti» che prenderà il via lunedì prossimo a cura della Provincia di Brescia, del Centro di formazione «Giuseppe Zanardelli» e del Criaf (Centro riabilitazione, infanzia, adolescenza, famiglia).

In sei incontri di tre ore ciascuno si daranno agli insegnanti gli strumenti per gestire e arginare il fenomeno nelle scuole elementari fino ai primi anni delle superiori (questo l'ambito al quale si rivolge



Del bullo si ha un'immagine, per così dire, classica: maschio, prepotente, il rass della classe con un crocchio di piccoli seguaci e attorno una maggioranza silenziosa e indifferente. In realtà la categoria è più ampia e non si declina sola al maschile. «Quando le donne decidono di escludere qualcuno è peggio, perché non la sfiorano fisicamente, non ti parlano ma tu senti che parlano di te, e loro fanno finta di niente. Poi si inventano canzoni su di te e barzellette. Penso che sia peggio il bullismo femminile di quello maschile, perché in questo qualcuno può intervenire, ma in quello femminile bisogna soffrire e accettarlo».

Sono parole di Vanessa, una adolescente di terza liceo e descrivono un esempio di quello che Paola Cattenati, responsabile Criaf chiama «bullismo indiretto»: è subdolo - commenta - e si esprime non con le minacce, i calci e i pugni ma con l'esclusione, le dicerie, la manipolazione delle amicizie.

Racconta Claudia, seconda liceo: «Tutte le volte che passo, si danno una pacca sulla schiena e se la passano; dicono che porto sfortuna. Io non so perché ce l'hanno con me, a volte qualcuno mi telefona a casa per sapere dei compiti; io cerco di essere gentile e di aiutarli, ma poi il giorno dopo a scuola è ancora la stessa cosa».

Così - dicono Cattenati e Azzini -

Le prepotenze subite da adolescenti hanno un effetto traumatico: per le vittime si apre spesso una stagione segnata da depressione e problemi di personalità

In realtà, le prepotenze adolescenziali hanno un effetto traumatico sia su chi le commette sia su chi le subisce. I primi entrano in quel modo in un clima di sopraffazione che diventa normalità: non a caso il 45 per cento dei vessatori scolastici da adulti finiscono in carcere e molti altri restano coinvolti in devianze e nella schiavitù da alcool e droghe. Per i secondi, le vittime, si apre spesso una stagione segnata dalla depressione e da problemi di personali-

tà che li accompagnano per tutta la vita.

Sul piano scolastico poi ha impatti facilmente visibili: per i docenti l'ingestibilità della classe e l'abbandono scolastico di chi è ridotto dal comportamento dei compagni a guardare alle ore di lezione e agli intervalli come ad incubi.

Il corso che si sviluppa su più sedi - i sei incontri si svolgono a Brescia (via Bombe), Rovato, (Media di via Spalti S. Marco) e Vobarno (Perlasca di via Sottotrada) - mira a scardinare l'interpretazione «buonista» del bullismo e a attrezzare i docenti (ma sarebbe importante coinvolgere anche le famiglie e l'ex provveditorato) affinché ne sappiano riconoscere i segni con anticipo e ne blocchino le dinamiche, spesso subdole e di difficile lettura - hanno spiegato Paola Vilardi, presidente del Consiglio provinciale, l'assessore Francesco Mazzoli e la direttrice dello «Zanardelli», Marina De Vito.

Per raccogliere dati e per fornire un aiuto concreto a coloro che soffrono di sopraffazioni - non necessariamente fisiche, bensì il più delle volte sottilmente psicologiche - il Criaf ha aperto sportelli in molte scuole bresciane, punti di ascolto, «sfogatoi» delle confessioni delle numerose vittime di questa forma di violenza strisciante e sempre più

Bad girls in aula: «Ragazze peggio dei maschi»

la conclusione alla quale arrivano le vittime può essere devastante: «Che cosa ho io che non va», una domanda che ha il potere di minare la stima di sé.

La socializzazione è frenata: «Per me la ricreazione è davvero un brutto momento. Gli altri si divertono, ma spesso ridono di me, mi fanno fare di tutto e io non posso oppormi perché mi dicono che me la faranno pagare», racconta Francesco, prima media. I luoghi comuni sono duri a morire: «Vorrei parlarne con un insegnante ma ho paura che mi dica che devo imparare a difendermi. Ma io non so difendermi, ho paura, e poi loro sono in tanti e io solo. Forse sono davvero debole».

e. b.